ANNO XXXVI - NUMERO 121 - 30 APRILE 2026

WIGWAM NEWS




c/c Postale n. 15685357 **intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia**
o con bonifico a **IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357**

# DOVE L'ACQUA RACCONTA STORIE: LEGGENDE CHIOGGIOTTE TRA MISTERO E MEMORIA



**Asia Boscolo Caporale**
*di anni 18*
*di Chioggia (Ve)*



**Laura La Faietta**
*di anni 18*
*di Chioggia (Ve)*

**In collaborazione con**

ENAIP veneto
Dal 1951 protagonisti della crescita.

CHIOGGIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam di Chioggia

**Quando si pensa alla Laguna Veneta, viene subito in mente un paesaggio unico, dove acqua e terra si mescolano continuamente tra canali, barene e piccoli isolotti.**

È un ambiente che può sembrare tranquillo e silenzioso, ma in realtà è ricco di storia, tradizioni e racconti tramandati nel tempo. Proprio qui nasce una delle leggende più affascinanti di Chioggia: quella della *Valle dei Sette Morti*, una storia antica che i pescatori si sono raccontati per generazioni. La Valle dei Sette Morti è documentata in una carta del XVI secolo, di autore ignoto, conservata all'Archivio di Stato di Venezia e, ancora oggi, le carte nautiche della laguna segnalano, a pochi chilometri a ovest del litorale di Pellestrina, i ruderi sommersi del *Cason dei Sette Morti*.

**Il racconto, nella versione più conosciuta, è profondamente legato alla vita dei pescatori chioggiotti e ai valori della tradizione popolare.**

Secondo la leggenda, la mattina del giorno dei Morti sette *"valesani"*, pescatori di valle, si trovano davanti a una scelta importante: rispettare la tradizione religiosa e restare a terra oppure uscire comunque in laguna a pescare. Nella cultura popolare, infatti, questo giorno è considerato sacro, un momento in cui il mondo dei vivi e quello dei defunti si avvicinano e richiedono rispetto e silenzio.




**WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam®** - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato** Redazione e Grafica: **Anita Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



*Gruppo di Valesani dei primi del Novecento a Valle Pierimpiè*

Con loro c'è anche un bambino, figlio di Toni, e un cane che li segue fedelmente: due presenze apparentemente marginali, ma destinate ad assumere un significato importante nella storia. I protagonisti non hanno nomi veri e propri, ma soprannomi che richiamano i vizi capitali. Il capogruppo è Toni, detto *"Galéto"*: il termine indica che si comporta in modo spavaldo e impertinente, soprattutto con le donne, ma anche chi vuole sempre mettersi in mostra e primeggiare sugli altri, ed è quindi legato al peccato della superbia.

**Poi ci sono Momolo *"Mùcia"*, dove *"mucia"* significa chi accumula e mette da parte denaro o beni senza mai usarli, cioè l'avaro. Segue Nane *"Vardaore"*: *"vardaòre"* è il guardone, colui che osserva con curiosità e desiderio, richiamando così la lussuria.**

Gigi *"Stralòcio"*, indica una persona con lo sguardo storto o *"guercio"*, e nel significato simbolico rappresenta l'invidia, cioè chi guarda male ciò che hanno gli altri. Bepo *"Licatùto"*, è il ghiottone, quello che mangia con eccesso e senza misura, e richiama quindi il vizio della gola. Infine Nato *"Stravacào"* indica chi sta sempre sdraiato, pigro e senza voglia di fare nulla, rappresentando così l'accidia. Già da questi nomi si capisce che non si tratta solo di una storia di mare, ma anche di una riflessione sui comportamenti umani.

**Nonostante il giorno sacro, decidono di partire lo stesso, quasi sfidando le regole e la tradizione. Ridono e scherzano, convinti che il lavoro venga prima di tutto. All'inizio la giornata sembra normale, ma dopo ore di pesca senza risultati, tra freddo e fatica, accade qualcosa di inquietante: dalle acque emerge un corpo senza vita, trascinato dalla corrente.**

Gli uomini lo recuperano e lo portano al casone senza troppa esitazione. È in quel momento che nasce un gesto che cambia tutto: invece di rispettare il morto, decidono di prenderlo in giro.



*Un valesano*

Con leggerezza e arroganza, mandano il bambino a chiamarlo, come se fosse uno scherzo, invitandolo a mangiare con loro. Il bambino, spaventato ma obbediente, va dal morto e poi torna indietro dicendo che il morto ha risposto che sarebbe arrivato. I pescatori scoppiano a ridere, non credono davvero a ciò che sta accadendo e continuano a preparare il fuoco e la tavola, arrivando perfino a sistemare un posto anche per lui. Ma improvvisamente la scena cambia. Il morto compare davvero sulla soglia del casone.

**Il suo aspetto è terribile: il viso è gonfio e scuro, il corpo segnato dall'acqua e dalla morte. Il cielo era diventato nero come la pece. A quel punto il morto guarda i pescatori, li riconosce uno per uno chiamandoli con i loro soprannomi e li rimprovera duramente.**

Li accusa di aver dimenticato il significato del giorno dei Morti, di non aver pensato alle anime dei defunti e di aver pensato solo al guadagno. Sottolinea anche quanto sia stata inutile la loro uscita, visto che hanno preso solo pochi pesci, segno che quella era una giornata sbagliata fin dall'inizio. Infine li accusa di averlo chiamato per scherno, senza rispetto, trasformando un momento sacro in un gioco. *"Che bel divertimento è stato il vostro chiamarmi per cenare!"*, esclama con rabbia. Poi, alzando i pugni al cielo, pronuncia la sua sentenza: *"Io mi purgo dell'ira in Purgatorio, voi siete gli altri vizi capitali. Sia salvo il bambino, che è innocente; sia salvo il cane, che è la fedeltà!"*.





*L'anguilla, chiamata "bisato"*

Subito dopo, tutti e sei i pescatori cadono a terra, stecchiti, come colpiti da una forza invisibile; e poco dopo anche il morto si accascia, trascinandosi dietro di loro. La leggenda si chiude così, con un messaggio chiaro: non è l'uomo in sé a essere giudicato, ma il suo comportamento. Il bambino e il cane vengono risparmiati perché rappresentano innocenza e fedeltà, mentre i pescatori vengono puniti per la loro arroganza e mancanza di rispetto.

**La leggenda è strettamente legata alla vita della laguna: nasce da questi luoghi e da chi li abita, e nel tempo diventa parte della memoria collettiva. Nei casoni, tra il lavoro e il silenzio, il confine tra realtà e racconto è sottile. Per questo queste storie continuano a vivere e fanno parte di ciò che rende unica la laguna.**

La tradizione gastronomica locale, in particolare quella legata all'anguilla, chiamata a Chioggia *"bisato"*, completa questo legame profondo tra uomo e laguna. Questo pesce è stato per secoli una risorsa fondamentale per i pescatori ed è ancora oggi protagonista di molte ricette tipiche. Il *bisato in umido* è uno dei piatti più tradizionali: l'anguilla viene pulita, tagliata a pezzi e cotta lentamente con aglio, olio, aceto o vino bianco e passata di pomodoro. La lunga cottura permette al sugo di diventare denso e al pesce di risultare morbido e saporito. Di solito viene accompagnato dalla polenta.

**Un'altra preparazione tipica è il *bisato alla griglia*. Dopo essere stato marinato con olio, aglio, sale e pepe, il pesce viene cotto sulla brace, girandolo spesso. Il risultato è croccante all'esterno e morbido all'interno, con un sapore molto intenso.**

Esistono anche diverse tipologie di *bisato*: quello di mare, più grasso e saporito; quello di acqua interna, tipico della laguna e dal gusto più delicato; e quello di allevamento, più facile da trovare ma con un sapore meno deciso rispetto a quello selvatico. Questa varietà racconta bene quanto la pesca sia da sempre legata all'ambiente della laguna e alla sua capacità di offrire risorse diverse a seconda dei luoghi e delle stagioni. Ed è proprio da questo rapporto stretto tra uomo e laguna che nascono anche le storie come quella della Valle dei Sette Morti. Una leggenda che continua a sopravvivere perché non è solo un racconto del passato, ma fa parte di un mondo in cui acqua, lavoro, tradizioni e vita quotidiana sono profondamente intrecciati. Tra memoria e realtà, ogni storia diventa così un modo per capire meglio questi luoghi e il legame che ancora oggi li rende unici ■

*© Riproduzione riservata*

***Mio nono me conteva questo fato***
***E tale quale adesso ve lo conto***

*Fuora de Ciosa, in mezo a la laguna,*
*ghe xé 'na vale vèrta bandonà;*
*ma, quando s'à verificao ste robe,*
*la géra ben tegnùa, col so cason,*
*e po' la dèva pesse in abondansa.*

*La metina del dì, dònca, dei Morti,*
*sie valesani, prima di sortire,*
*i discorèva atorno del fuogon*
*si andare o stare fermi la zornà;*
*ma 'l Toni, 'l capobarca, salte su:*
*"Chi ne dà da magnare el dì dei morti?*
*Chi n'à dao da magnare el dì dei santi:*
*i nostri brassi" a urle; "i nostri brassi!*
*Andare in ciesa? Tuto xé fenìo*
*co se xé morti..., che no i diga i preti!"*

***Fumandose la pipa, lo scolteva***
***'l Momolo Mùcia, el Nane Vardaore,***
***'l Gigi Stralòcio, el Bepo Licatùto***
***e rason i ghe dà a quel prepotente;***
***el Nato Stravacào, verzendo i oci:***
***"Vengo anca mi", a dise.***

*Le bronséte coverte da la sénare*
*scaldéva la pignatèla del cafè del fio*
*(a gèra 'l fio del Toni); un can*
*bastardo,*
*soto la tola, co la coa batèva el tempo*
*a sti discorsi dei paroni.*

*Lispièva. Feva fredo. Gera scuro.*
*"Zioga col can", ghe dise el pare al*
*fio;*
*"xé tempo bruto, no te porto via*
*tornemo a mezodì, pieni de pésse!"*
*Risponde 'l fantolin: "xe 'l dì dei Morti,*
*sté fermi!" E invese i monte in barca e*
*i va, ridàndose del Sielo e del Signore:*
*"In Sièlo no se magne e no se beve...*
*A l'inferno ghe xé bisati crui, ma qua*
*nualtri li magnèmo rosti!"*

***Dopo tre ore e passa de fadighe:***
***"Qua non se ciàpe gnente, paron***
***Toni... La pare 'na zornà stramaledia!***
***Vardè là, vardè là: ghe xé un fagoto!***
***Ciapemo strasse invese de bisati!***

**Mio nonno mi raccontava questo fatto**
**e tale e quale adesso ve lo racconto.**

Fuori da Chioggia, in mezzo alla laguna,
c'è una valle da pesca ormai abbandonata;
ma, all'epoca di questi
fatti era tenuta bene, con il suo casone,
e dava pesce in abbondanza.

La mattina del giorno dei Morti, sei pescatori, prima di uscire, in barca discutevano attorno al fuoco se fosse il caso di lavorare o restare fermi per la festività; ma Toni, il capobarca, sbottò: "Chi ci dà da mangiare il giorno dei Morti? Chi ci ha dato da mangiare il giorno dei Santi? Solo le nostre braccia!" urlò. Andare in chiesa? Tutto finisce quando si muore… a dispetto di quello che dicono i preti!"

**Fumando la pipa, lo ascoltavano Momolo Mucia, Nane Vardaore, Gigi Stralocio, Bepo Licatuto; tutti davano ragione a quel prepotente; Persino Nato Stravacao, aprendo gli occhi disse: "Vengo anch'io".**

Le braci coperte di cenere scaldavano il pentolino del caffè del bambino (era il figlio di Toni); un cane, sotto il tavolo, con la coda batteva il tempo a quei discorsi dei padroni.

Piovigginava. Faceva freddo. Era buio. "Gioca con il cane", disse il padre al figlio; "è brutto tempo, non ti porto con me, torneremo a mezzogiorno con tanto pesce!" Rispose il bambino: "È il giorno dei Morti, non andate a pescare!" Ma salirono in barca e partirono, schernendo il Cielo e il Signore: "In Paradiso non si mangia e non si beve… all'Inferno ci saranno pure anguille crude, ma noi qui le mangiamo arrosto!"

**Dopo più di tre ore di fatica, le reti erano ancora vuote: "Qui non si prende niente, padron Toni…sembra una giornata maledetta! Guardate là, guardate là: c'è un fagotto! Prendiamo stracci invece di anguille!"**

*I se avissine e i vede un omo morto: un morto, sensa naso, sensa recie. Vegnuo dal mare su co la sevente. "Tirè sto bel'incontro in barca, a proa". E biastemando i torne col niegào.*

***Fuméva la polenta su la tola, ma 'l pésse gèra puoco, massa puoco, e 'l Bepo biastemèva come un turco. "Ciò, Nino", a dise pien de rabia al fio; "cori al batèlo, svègia quel foresto che dorme su la proa, dighe che a vegna: indove magne sie magne anche sete!" "Va là", ripete i altri: "vai de corsa!"***

*E dopo un puoco a torne el fio, sigando: "L'à dito: Vegno…adesso a vien, a vien…" "E alora daghe la cariega bona". Ridando ghe risponde uno dei sie: "vissin al fuogo, e daghe 'l tovagiolo", ma in sto mumento comparisse el morto.*

***A gera tuto gonfio e scuro in viso, i pie descalsi consumai dai gransi, da la boca a buteva fuora marsa.***

*"Un bel'invito, bravi! Ve cognosso: Toni Galèto, Nane Vardaore, Mòmolo Mùcia, Nato Stravacao, Gigi Stralòcio e Bepo Licatùto". I sie stèva tuti retirài int'un canton, morendo de paura, el fio piansèva: mama, mama mia!*

***"Sté ben atenti a quelo che ve digo. Cossa avéu guadagnào qua in te la vale el dì dei Morti e'l dì de tuti i Santi? Gnente, fuora de quatro bisatei!"***

*La man ghe tremolava e la massèla. "A le Aneme dovèvi un fià pensare, andare in samitèro, almanco ancùo".*

*El sièlo a gèra deventào de pégola, se sentiva vissin l'urlo del mare."Che bel devertemento che xè stao el vostro, de ciamarme per zirnàre!" E po', levando i pugni in alto, a sighe: "De l'ira mi me purgo in Purgatorio, vualtri sé i altri vissi capitài. Sia salvo el fantolin, che xé inosènte; sia salvo el can, che xè la fedeltà!"*

***E tuti sie i cade in tera, séchi, e drio de lori se coléghe el morto. Mio non me contèva questo fato E tale quale mi ve l'ò contao.***

Si avvicinarono e videro un uomo morto: un morto senza naso, senza orecchie, portato su dal mare con la corrente. "Tirate questo bell'incontro in barca, a prua." E bestemmiando tornarono col morto.

**Fumava la polenta sulla tavola, ma il pesce era poco, troppo poco, e Bepo, imprecava e pieno di rabbia disse al bambino: "Ehi, Nino, corri in barca, sveglia quel forestiero che dorme a prua e digli di unirsi a noi; dove mangiano in sei, mangiano anche in sette!" "Vai!", ripeterono gli altri. "Vai di corsa!"**

E dopo poco il bambino tornò, gridando: "Ha detto che viene… sta venendo proprio ora". "Allora dagli la sedia buona", ridendo gli rispose uno dei suoi: "mettilo vicino al fuoco, e dagli il tovagliolo"; ma in quel momento apparve il morto.

**Era tutto gonfio e scuro in viso, i piedi scalzi mangiati dai granchi, dalla bocca usciva del marcio.**

"Un bell'invito mi avete fatto, bravi! Vi conosco: Toni Galeto, Nane Vardaore, Momolo Mucia, Nato Stravacato, Gigi Stralocio e Bepo Licatuto." Essi stavano tutti rannicchiati in un angolo, morendo di paura, il bambino piangeva: "mamma, mamma mia!"

**"State ben attenti a quello che vi dico. Cosa avete guadagnato qui nella valle il giorno dei Morti e quello di Tutti i Santi? Niente, a parte quattro anguille!"**

La mano gli tremava e la mascella pure. "Alle anime dovevate pensare un po', andare al cimitero, almeno oggi."

Il cielo era diventato nero come pece, si sentiva vicino l'urlo del mare. "Che bel divertimento è stato il vostro chiamarmi per cenare!" E poi, alzando i pugni in alto, gridò: "Io mi purgo dell'ira in Purgatorio, voi siete gli altri vizi capitali. Sia salvo il bambino, che è innocente; sia salvo il cane, che è la fedeltà!"

**E tutti e sei caddero a terra, stecchiti, e dietro di loro si trascinò il morto. Mio nonno mi raccontava questo fatto e tale e quale io ve l'ho raccontato.**